Anno 3.° **Torino, Sabbato 25 Maggio 1850.** ***Numero* 142**

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Trim. Sem. Anno

Torino, lire nuove » 13 » 25 » 50
franco di posta nello Stato » 16 » 34 » 64
franco di posta sino i confini per l'Estero » 18 » 35 » 70

Un sol numero si paga centesimi 30 presso la Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzate franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

Gli Azionisti dell'*Opinione* sono avvertiti che è convocata l'adunanza generale prescritta dall'art. 16 degli statuti, per il giorno primo del prossimo giugno alle ore 8 di sera, e che non trovandosi in detta sera il numero d'Azionisti previsto dall'art. 19 si terrà la seconda adunanza, a termini dell'art. 22, il giorno 5 dello stesso mese.

Gli oggetti a trattarsi sono:

1. La nomina di due nuovi amministratori.

2. L'esame del conto del 1849 e del bilancio preventivo del 1850.

Per il Consiglio d' Amministrazione
Avv. G. Realis.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 24 MAGGIO

PROGETTO DI UN' UNIONE FRA LE CHIESE CRISTIANE.

Il dottore Tawnsend, canonico della chiesa cattedrale di Durham in Inghilterra, ecclesiastico, che ad una profonda pietà congiunge un eminente spirito di tolleranza e di conciliazione, osservando come la chiesa cristiana sia per una parte corrotta dagli abusi e per l' altra sia scissa dal parteggiare delle sette, è venuto in pensiero di promovere la riconciliazione delle varie chiese e confessioni cristiane e di unirle in una sola, com'erano anticamente. Egli comunicò il suo disegno all' arcivescovo di Parigi, il quale senza ingerirsi dell' andamento politico delle cose del mondo, fa egli solo tanto bene nel vero interesse della chiesa, quanto le fanno di male moltissimi altri suoi confratelli turbolenti ed avari. Dall' arcivescovo ebbe una commendatizia per il papa, e il reverendo Tawnsend, s' indirizzò a Roma, ove il 26 dello scorso aprile ebbe una udienza privata da Pio IX.

Oltre la commendatizia, egli presentò al papa una petizione scritta in inglese con traduzione italiana nella quale espone le sue idee, che in epilogo si riducono a questo: Essere innegabile che le divisioni esistenti nel cristianesimo sono di un gran pregiudizio così alla religione come alla società; che queste divisioni hanno introdotta la debolezza e la rilassatezza in ciascuna chiesa o comunione cristiana e quindi anco innumerevoli abusi che la corrompono, dal che ne è derivata l' indifferenza religiosa o l'incredulità che da sessant'anni a questa parte vanno facendo spaventevoli progressi e minacciano di mandare in rovina la religione cristiana non meno che la società civile. Il solo riparo a questi mali, come anco il solo mezzo di rinvigorire la chiesa e ritirarla dalla sua decadenza, essere l' unione.

Siccome tutte le chiese sono minacciate da un eguale pericolo, che le trascina a poco a poco al loro dissolvimento, devono essere tutte del paro interessate a promovere quell' unione. Egli supplica pertanto il pontefice affinchè nella sua duplice qualità di principe temporale e di supremo capo spirituale, convochi un concilio ecumenico presieduto da lui medesimo, ed ecciti tutti i principi, a qualsiasi comunione appartengano a mandarvi i loro deputati ecclesiastici e secolari acciocchè i punti che costituiscono le singole loro dissidenze siano di nuovo con sincerità, calma e tolleranza discussi e mercè della loro conciliazione si ripristini l' antica unità del cristianesimo.

Dicono che il papa accolse con premura questo progetto, e che il giorno seguente ne mandò a ringraziare l' autore e a dirgli che anch' egli lo approvava, e che desiderava di avere con lui un'altra conferenza in proposito, la quale avrà luogo tosto che il dottore Tawnsend sia di ritorno da una breve gita che vuole fare a Napoli.

Non v' ha dubbio che il progetto è magnanimo, e non fa mestieri di spendere molte parole per farne sentire l' utilità, ma al punto in cui sono arrivate le cose esso ha il difetto di tutti i progetti che suppongono un eccesso di lealtà e di disinteresse in un troppo gran numero di persone, quello di essere ineseguibile.

Perchè tutte, o per lo meno le principali comunioni cristiane, si uniscano in una sola, ben s' intende essere necessario che si facciano rispettivamente delle concessioni tanto in linea dogmatica che in linea disciplinare; ma è assai difficile che si riesca a questo fine con un concilio presieduto dal Papa, cioè da uno che ha la pretensione di essere infallibile; e che alla libera discussione vuole sostituire la propria autorità. D' altronde è noto dalla storia che quantunque volte i papi poterono o influire o dirigere un concilio universale, il primo loro proponimento fu quello di ampliare la propria autorità. E fu questa loro tendenza al dispotismo teocratico, come anco l' avarizia che ne venne di seguito, la causa principale dei grandi scismi che di una sola chiesa fecero molte chiese. Ora è poco presumibile che la Corte di Roma sia per rinunciare all' istintivo suo carattere, e che in un concilio diretto da lei abbia tutt' ad un tratto a diventare disinteressata, ragionevole, concessiva.

Noi invece siamo di avviso che si mostrerebbe ora quale si è mostrata in ciascun' altra occasione e particolarmente al concilio di Trento, ove piuttosto discendere ad accordi coi riformatori con pregiudizio de' suoi lucri temporali preferì di separarli a dirittura dalla sua comunione e conservare intatte le prerogative che aveva usurpate nel medio evo e che a lei e a suoi partigiani fruttavano tanti comodi e tante ricchezze.

Giova osservare altresì che per richiamare a nuova discussione e conciliare fra di loro i diversi punti di controversia che cagionarono la separazione di un gran numero di cristiani dalla chiesa romana, è fuori di dubbio che bisogna mettere in disparte un bel numero di decisioni del concilio di Trento, a cui si è dato un suggello dogmatico. Non sarebbe la prima volta che un concilio ecumenico ne ha contraddetto un altro, e ne avremmo un esempio nel concilio di Costantinopoli dell' anno 553 che condannando i famosi tre capitoli venne implicitamente a condannare il concilio di Calcedonia tenuto cento anni prima. Ma nel caso presente non si tratterebbe soltanto di opinioni astratte o di sottilità metafisiche, sì anche di principii che hanno una diretta influenza sulla vita pratica e che intaccano interessi reali. Ed ora che la Corte di Roma e i suoi partigiani non pure invocano il concilio di Trento in tutta la sua estensione e quale fu concretato, or sono trecento anni, ma sale anche più in su e va a ripescare i suoi diritti fra i rancidumi delle decretali, ciascuno può immaginarsi se ella possa sentirsi disposta a quella revisione di conti: perchè un nuovo esame dei punti controversi si risolve in ultima analisi in una revisione del concilio di Trento.

Lasciamo andare ciò che fu deciso sul peccato originale, la giustificazione, la grazia, il libero arbitrio, il merito delle buone opere e simili cose sovra le quali quanto più si disputa, tanto meno s'intende; lasciamo andare altresì le decisioni sul purgatorio, sul matrimonio come contratto civile, sulla comunione sotto le due specie ed altre che sono abbastanza larghe o riservate per poterle tirare ad una conciliazione; ma è assai difficile che i protestanti e riformati si accordino col concilio di Trento sul canone biblico e sul pregio attribuito alla Vulgata, essi che da tre secoli sono avvezzi a leggere traduzioni cavate dall'ebraico, ed a rigettare come non canonici alcuni libri che il concilio di Trento ha canonizzati; è difficile parimente che si accordino sul numero e il valore de'sacramenti, sull'autorità del papa, sulla tradizione, sopra la gerarchia, sul matrimonio degli ecclesiastici, tutte cose nelle quali è interessata la consuetudine popolare, e che non possono più essere ripristinate senza operare una strana e molto ardua rivoluzione e senza violentare le più inveterate abitudini.

Fra i loro articoli di fede vi è questo: « che la « Sacra Scrittura contiene tutte le cose necessarie « alla salute; in guisa che tutto ciò che non vi si « legge, e che non può essere provato non debb'es« sere neppure stabilito come articolo di fede, nè « stimato necessario alla salute. » Questo articolo, di cui ogni protestante, ogni riformato, anche fra il volgo, è intimamente convinto, è talmente opposto al sistema dogmatico del cattolicismo romano che basta da se solo a rendere impossibile qualsiasi transazione ovvero per conciliare le opinioni e le usanze dei non cattolici con quelle dei cattolici romani, bisognerebbe fare tale uno squarcio al concilio di Trento, che ne sarebbe distrutta tutta quanta l'autorità. Supposto che da ambe le parti si procedesse colla migliore buona fede, e colla maggiore deferenza conciliativa; supposto che i teologi eterodossi tagliassero alla larga nel far concessioni ai cattolici, e che la corte di Roma, per amore dell'unione, si dimostrasse propensa a grandi sacrifizi di orgoglio e d'interesse pecuniario, resterebbero ancora da persuadere i popoli, e questo scoglio non è il più agevole a superarsi.

Ma il peggio si è che la buona fede, la pacatezza, la tolleranza è quasi una favola il supporla in una grande assemblea di controversisti, ove l'ostinazione, lo spirito di partito, gl'interessi divergenti, di comunione o di setta, le ambizioni individuali, gl'intrighi, le cavillazioni, le sorprese, è impossibile che manchino, molto più che la corte di Roma se porge mano a quest'opera di conciliazione si propone senza dubbio i suoi speciali interessi, come fece in tutti i tentativi di questo genere, e che perciò appunto andarono falliti. A quel concilio i gesuiti vorranno trovarsi infallibilmente; e bastano essi soli a portare la discordia anche in paradiso. Con un papa abbindolato da donne, da camerieri, da prelati, da diplomatici, da imbroglioni d'ogni genere; con prelati sul taglio del cardinale Schwarzenberg nell' Austria, del cardinale Antonelli a Roma, del futuro cardinale Fransoni a Torino; colle belle dottrine che spacciano i gesuiti Curci, Taparelli o Talparelli e Pellico, con ciò che si pensa e si dice e si fa a Roma, col dimenare della gesuitaia in tutta l'Europa, colle ambizioni o le tendenze gesuitiche dell'Austria che si serve del papa come di un fantoccio, colle gelosie politiche fra Stati e Stati, fra governi e popoli, il pensiero di promovere l'unità della chiesa, e la riconciliazione fra le comunioni dissidenti, è più generoso che probabile, e può essere messo a fascio coll' utopia di Mazzini intorno alla sua Italia unitaria ed alla sua repubblica di Dio e del Popolo.

Le chiese protestanti e riformate sparse nella Germania, nella Svizzera e nel Nord hanno un governo interiore che si può chiamare repubblicano; al contrario è monarchico assoluto il governo della chiesa romana, la quale tiene a questa forma ora più che mai e ne smania sino al delirio. Egli è quindi impossibile che fra due elementi così opposti, ed a fronte della tendenza generale degli spiriti che inclina alla libertà, possa accadere una riconciliazione e che il protestantismo voglia rinunciare alle sue prerogative, alla sua indipendenza di opinioni e di giudizi per assoggettarsi al dispotismo della gerarchia e dell' infallibile sua autorità. Ora molto più che l' infallibilità non è più riposta nel giudizio collettivo di un con-

cilio che rappresenti l'autorità universale, e neppure nella sola individualità mistica del capo supremo della chiesa, ma che ciascun vescovo se la vuole attribuire in parte, e si arroga il diritto di poter giudicare *ex informata conscientia*.

Quantunque la chiesa anglicana abbia conservata la forma di un'aristocrazia ecclesiastica, e sembri quindi possiedere maggior copia di fili per collegarsi con quella di Roma, pure quei fili non sono che nelle apparenze, imperocchè prescindendo dal gran numero di presbiteriani che sono tuttavia nell'Inghilterra, che rigettano le distinzioni gerarchiche, e che hanno molta influenza sul popolo, quei vescovi che sono anche pari vorranno essi rinunciare alla loro indipendenza per diventare sudditi del papa? Il popolo inglese, così tenace delle sue opinioni e delle sue pratiche, le abbandonerebbe dietro la semplice decisione di un concilio presieduto dal papa? La papessa regina Vittoria vorrà ella rinunciare alle sue prerogative per farne un regalo al papa di Roma? E quand'anco il volesse, lo potrebbe? Non si ha che a prendere in mano gli articoli della religione, che ogni inglese legge nel formulario di preghiere, per vedere come l'attuale costituzione religiosa dell'Inghilterra sia intimamente collegata colla costituzione politica, in guisa che nè potenza di re, nè di parlamento varrebbe a recarvi una così importante variazione, quale sarebbe quella di una riconciliazione colla chiesa romana; e se la gelosia parlamentaria si mise in sull'all'erta appena il ministero fece mostra di voler accreditare un suo rappresentante presso la Santa Sede, che cosa ne avverrebbe appena tentar si volesse un passo alquanto più ardito? Nel citato formulario di preghiere ad uso della chiesa anglicana, che è una specie di breviario, di cui ogni padre di famiglia è provveduto e che lo porta seco ogni domenica quando va alla chiesa, vi è la commemorazione della congiura delle polveri che si solennizza ogni anno ai 5 di novembre, ed ove fra le altre cose vi si legge una preghiera che incomincia così: « O Dio, il cui nome è ammirabile, e la cui « gloria è più alta dei cieli, tu che in questo giorno « hai miracolosamente preservati la Chiesa e lo Stato « dalle segrete macchinazioni e dalla malizia infer- « nale di cospiratori papisti, e che in questo mede- « simo giorno hai cominciato a darci una potente li- « berazione dalla tirannia ed oppressione aperta dei « medesimi crudeli e sanguinari nemici ecc. » Questa è alla fè una bella raccomandazione per riconciliarsi col papa e coi gesuiti!

Quanto alla chiesa greca che conta ben sessanta milioni di seguaci, i punti che la separano dalla latina non toccano a cose di grave importanza, ma se Roma non ha saputo guadagnarsela al concilio di Firenze, se anzi se la è alienata definitivamente collo esiger troppo e con troppa ostinazione; se Gregorio VII e Gregorio XIII e Paolo II non hanno saputo o potuto guadagnarsi la Russia quand'era una potenza e picciola e barbara; se lo zelo e l'attività della Sorbona non riuscì a guadagnarsi Pietro il Grande, quando quel monarca era sul calore delle riforme e smanioso più che mai di prendere per suo modello l'Europa incivilita, è un delirio il solo pensare che pervenir si possa a questo scopo ora che la Russia è una potenza gigantesca, e che è governata da un monarca fanatico e dominato dall'ambizione di far prevalere sovra tutte le altre la sua religione e di assoggettare alla medesima anco la latina. Al presente è Nicolò che vuole dar leggi al papa, e non riceverne da lui; e il papa si trova in tale condizione, che deve riceverle e non darle.

(*Continua*) A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 21 *maggio*. Oggi cominciò la discussione della legge sulla riforma elettorale. Le tribune pubbliche e private furono occupate assai per tempo. Parecchi rappresentanti della sinistra presentarono alcune petizioni contro la legge, e Leo de Laborde ne depose una degli abitanti del Gard, i quali chiedono sia consultato il popolo intorno alla forma di governo che desidera, onde si riconosca che il paese non ritroverà pace e stabilità senza ricorrere di nuovo al gran principio dell'eredità.

Essendosi aperti i dibattimenti intorno alla quistione dell'urgenza, i cittadini Lagrange e Deflotte non mancarono di combatterla. La salita di Deflotte alla ringhiera cagionò un po' di agitazione: egli parlò però modestamente, a mezzo del suo discorso si turbò, e ci vollero alcuni minuti prima che riprendesse il filo del suo ragionamento.

La destra, che era deliberata a conceder l'urgenza non si curò di rispondere a quegli oratori e l'urgenza fu adottata alla maggioranza di 461 suffragi contro 239.

Quindi il generale Cavaignac prese a confutare la nuova legge, siccome quella che tende a fare del suffragio universale una finzione, come era il diritto elettorale prima della rivoluzione di febbraio. Poscia osservò che la maggioranza segue una cattiva via. « Via sdrucciolevole, diss'egli, perchè oggi non vi si chiede che di ristringere il suffragio universale, e domani vi si chiederà di più. Cresceranno le pretese. Allora non sarà impossibile che troviate delle resistenze. Io mi unirò a voi per vincerle. Lo prometto, benchè non approvi la via che battete. Ma è assennato, è prudente di suscitare queste resistenze? Dico che no. »

Al generale Cavaignac successe Desratours de Chaulieu, che parlò in favore della legge, e poscia Vittor Hugo, il quale alla partenza del corriere, era ancora alla tribuna.

Credesi che la discussione non durerà più di tre giorni, la maggioranza essendo deliberata a non lasciarla prolungare di troppo.

Il *Napoléon*, che dovea uscir domenica, fu pubblicato ier soltanto. Esso ha un articolo assai bellicoso contro l'Inghilterra per l'affare della Grecia, che destò viva sensazione, benchè generalmente si creda che la Francia dovrà cedere, nel qual caso il general Lahitte si ritirerebbe. Un giornale aggiunge che anco il sig. Bireau, Ministro dei Lavori pubblici dee abbandonare il suo portafoglio.

Il *Moniteur* pubblica una circolare del Ministro della Giustizia, nella quale invita i primi Presidenti delle Corti di Appello, i Procuratori generali, i Presidenti di tribunale ed i Procuratori della Repubblica a trasmettergli ogni anno delle informazioni individuali sopra ognuno dei magistrati da loro dipendenti, sopra i loro servizi, il loro ingegno, le loro famiglie, ecc.

INGHILTERRA

Uno degli avvenimenti più importanti della sessione attuale, è il progetto di legge che fu presentato da lord Russell per abolire la carica di vicerè di Irlanda; progetto che ebbe una maggioranza di 170 voti sopra 187 votanti.

Il ministro chiese la soppressione di questa carica, posto elevato ma difficile, che pareva, sino nelle forme esterne del governo, far dell'Irlanda un paese a parte, dandole una individualità propria ed una situazione eccezionale. Perchè questo paese avea un capo particolare del governo, mentre la Scozia e il paese di Galles son fusi da lungo tempo nella nazionalità britannica? Perchè si manteneva questo capo a Dublino, in un palazzo, con una lista civile e con tutte le apparenze della potestà sovrana, mentre in realtà era spogliato di ogni iniziativa personale e non potea agire che dietro le istruzioni trasmessegli da Londra? Non se ne vede il perchè.

L'istituzione di questa carica, combinandosi colla necessità del regime costituzionale, avea dato origine ad una vera anomalia. Si dovette creare a Londra, presso il governo centrale, per corrispondere col lord luogotenente dimorante a Dublino, un segretario per gli affari irlandesi, il quale, sebbene, in via gerarchica, fosse inferiore al vicerè, in realtà, gli dava l'impulso. Per tal modo la direzione partiva dal basso invece di partir dall'alto, e il vincolo che univa l'Inghilterra all'Irlanda si allentava necessariamente per effetto di un meccanismo anormale.

Lord Russell, ponendo ad effetto un'antica idea di Pitt, ha intenzione di rimediare a questo stato di cose. Vuole avvicinar l'Irlanda all'Inghilterra mercè le istituzioni, ora che le strade ferrate e i battelli a vapore han messo Dublino a poche ore di distanza da Londra. Abolì dunque la dignità di vicerè, ciò che produrrà una economia al bilancio, restringendo per sempre in un fascio i diversi elementi della potenza britannica; ma qui non si tratta di economia solamente. Sopprimendo la carica di vicerè, il ministro propone di creare a Londra, nel seno stesso del governo, un quarto segretario di stato, incaricato specialmente di amministrare gli affari d'Irlanda. Il ministero degli interni riceve d'altronde una parte delle attribuzioni che erano devolute al vicerè.

Questo disegno non ha suscitato che pochi oppositori. I rappresentanti irlandesi non sono unanimi nel giudicarne. Il signor Grattan lo ha combattuto con violenza; uno dei figliuoli di O'Connell, Maurizio, se ne dichiarò anch'esso avversario. Ma un altro figlio del grande agitatore, Giovanni O'Connell, ha appoggiato il bill ministeriale. Quanto ai membri inglesi e scozzesi, doveano facilmente aderire ad un progetto che tende a tor di mezzo la gran linea di demarcazione tracciata fra il loro paese e la *sorella* Irlanda.

L'attuale vicere d'Irlanda chiuderà la lista ben lunga dei personaggi che furono successivamente chiamati a questo posto, lucroso non meno che onorevole.

AUSTRIA

Vienna, 17 *maggio*. La *Presse* parla di alcune conferenze di ministri tenutesi prima della partenza dell'imperatore. Si trattò fra le altre cose di farsi cedere dagli azionisti la strada di ferro tra Milano e Como: ma il ministro Kraus vi si oppose come ad un progetto dannoso alle finanze.

Parlasi al tempo stesso di richiamare dall'Ungheria il barone Geringer, che il governo riconosce affatto impopolare. Se col richiamo di questo commissario crede il governo austriaco di aver accomodate le cose di Ungheria, egli si sbaglia a gran partito, perchè conviene mutare di sistema: alla qual cosa se il ministero pare poco inclinato, può esser tratto dalla necessità.

GERMANIA

Le corrispondenze trasmesse da Amborgo danno a divedere la difficoltà di un aggiustamento amichevole, e quindi imminente il ricominciamento delle ostilità nello Schleswig-Holstein. L'ultimo inviato prussiano, signor Bulow, si fermò a Copenaghen quattro giorni solamente e ritornò il 18 corrente a Berlino coll'*ultimatum* della Danimarca. Ha per oggetto una trattativa coi due ducati o solamente colla Prussia? Nel primo caso si sa che la Prussia non intende di immischiarsi oltre nella lotta lasciando che i ducati e la Danimarca decidano da soli la loro quistione. Infatti le truppe prussiane e svedesi hanno di già cominciato i loro movimenti per lasciare che l'armata danese occupi nei ducati quelle posizioni che crederà più convenienti. Aspettavasi perciò come imminente l'invasione dei ducati.

PRUSSIA

Il congresso dei principi ebbe la sua chiusura il giorno 16, ed il re di Prussia vi pronunciò un discorso che il *Monitore* pubblica in parte. Il partito nazionale moderato ne rimase assai soddisfatto.

I risultati di queste conferenze sono l'istituzione del collegio dei principi in luogo del Consiglio di amministrazione, sostituzione che il partito germanico considera come importante, essendochè si esigeva l'unanimità del Consiglio prima di prendere una deliberazione, mentre pel collegio dei principi basterà la maggioranza, e la formazione del ministero o potere esecutivo dell'unione. Quanto alle persone destinate ai portafogli degli esteri e degli interni confermasi quanto abbiam detto nel foglio d'ieri, cioè che il primo verrà dato a Schleinitz, a Manteuffel il secondo.

Stando alle corrispondenze di alcuni giornali i principi dell'unione spediranno i loro plenipotenziarii a Francoforte colle istruzioni di non ammettere cosa alcuna definitivamente fino a che venga riconosciuta formalmente l'unione. Con tutto ciò essi prenderanno parte ad un accomodamento provvisorio.

La quistione tra l'Austria e la Prussia può ridursi a questo solo capo: il conte Thurn sarà o non sarà ammesso come presidente del congresso? Questo problema inchiude tutti gli altri. Del resto anche a Francoforte non si ripone gran fede nel buon esito del congresso.

RUSSIA

La *Gazzetta Tedesca* di Francoforte annuncia l'arrivo a Varsavia dell'imperatore di Russia.

Le notizie provenienti dalla Polonia danno a credere alla prossimità di una guerra. L'armata russa si avvicina alla frontiera prussiana, mentre un'altra parte si concentra sulle linee della strada di ferro da Varsavia a Cracovia ed alla frontiera di Gallizia.

Gran numero di magazzeni vennero riempiuti con somministrazioni forzate, ed onde supplire a ciò che viene consumato, il comandante supremo dell'armata fa requisire tutte le derrate che vengono esposte al mercato. È proibito di vendere ai particolari prima di avere soddisfatto ai bisogni militari. Il prezzo dei viveri vien fissato dall'autorità.

SPAGNA

Scrivono da Malaga al *Clamor Publico* premendo sulla notizia che i Carlisti si adoprano attivamente in quelle provincie per sollevare la bandiera della rivolta.

Le trattative per il concordato procedono alacremente; ma non saranno tuttavia condotte a termine che di qui a qualche tempo.

In seguito alle notizie ricevute da Londra, le quali annunziavano che le corrispondenze diplomatiche erano rannodate tra la Spagna e l'Inghilterra, e che lord Howden era stato nominato all'ambasciata di Madrid col sig. Ottwaz per primo segretario della legazione, il sig. Isturitz è stato chiamato presso il ministro degli affari esteri, dove ebbe una lunga coferenza col marchese di Pidal. Forse prima che finisca il mese il sig. Isturitz sarà stabilito all'ambasciata di Spagna in Londra. Il sig. Howden non deve partir da Londra che verso il 15 di giugno.

Si crede che prima di partire, il sig. Isturitz riceverà istruzioni relative all'assestamento del debito, per modo da soddisfare i portatori di rendite spagnuole.

Il 3 0|0 montò a 32 il giorno 16 del corrente.

A Madrid si aspettavano da un giorno all'altro il duca e la duchessa di Montpensier.

Da 48 ore, dice una corrispondenza particolare di Madrid in data del 16, siamo innondati; la pioggia cade a torrenti; da 16 anni in qua per lo meno non vedemmo un diluvio simile. È probabile che questo diluvio porti via la legione che si sta formando per il papa.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Il *Nazionale* di Firenze reca:

« La notizia corsa di una seconda nota di lord Palmerston al governo napoletano va ogni giorno acquistando maggior credito; chè anzi le ulteriori notizie pervenute recano avere il Borbone chiamati a consiglio i varii rappresentanti delle grandi potenze per domandar loro risoluzione sopra questo frangente, i quali gli si sono dimostrati molto dubbiosi e perplessi considerando l'ultima vittoria ottenuta in Grecia dal Ministro Inglese, e la sconfitta quivi toccata alla diplomazia di Francia, e di Russia.

— Il Governo s'incammina ogni dì più all'abolizione giuridica e piena dello Statuto. Si è soppresso sul bilancio l'articolo di spese relativo alle Camere, ordinandosi al banco di non più riconoscer gli ordinativi dei questori delle medesime; saputosi ciò dai questori principe di S. Antemo, e Duca di Serracapriola, hanno essi presentata la loro dimissione. Si son parimenti rimossi dall'uffizio che tenevano tutti gl'impiegati del Parlamento.
— Si dice che Fortunato insiste per un'amnistia a cui sembra che ripugnino gli altri ministri, e che il Re abbia fatto intervenire nel Consiglio di Stato Comitini, e Campofranco.

STATI ROMANI

Da Roma nulla di nuovo, eccetto un'accademia poetico-sonnifera degli Arcadi in onore di Pio IX. Recitarono fra gli altri, Martinez de la Rosa un'ode, l'ambasciatore bavaro un sonetto in tedesco, ed il professore Orioli delle ottave. Assistevano diplomatici e cardinali.

TOSCANA

Firenze, 21 *maggio*. Dal *Monitore* ricaviamo:

Ieri 20 stante a ore 2 1|4 pom. il granduca e la granduchessa di Toscana in unione ai loro figli, ed al regio seguito, partirono alla volta di Vienna onde visitarvi il loro parente ed alleato, l'imperatore d'Austria e procurare la reciproca conoscenza dell'II. e RR. famiglia.

Il granduca di Toscana ha decretato che durante la sua assenza il consiglio dei ministri potrà in caso di urgenza spedire anco gli atti per i quali si richiedesse la sua personale sanzione.

Arezzo, 20. Ieri sera dopo la prima ora di notte un colpo di pietra scagliato da una finestra di via Fontanella, contro un soldato appartenente alle II. e RR. truppe austriache, dette luogo ad una collisione fra alcuni del popolo ed alcuni delle prefate milizie, che per disperdere la calca, non tanto cedevole alle ripetute intimazioni, furono astretti ad esplodere in

aria alcuni colpi di fucile, ed a fare uso anco della forza, onde ne risultò un ferimento non lieve, prodotto da colpo di squadrone, a carico del giovine Benedetti, e due altri leggieri di baionetta, sulle persone di certi Fiordi e Sarri.

Il tribunale ordinario pertanto ha assunte le necessarie verificazioni per procedere come di ragione.

LOMBARDIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione.*)*

MILANO, 20 *maggio*. Il prestito ha progredito qualche cosa, sempre però al dissotto di un decimo di quello prefisso dal Governo; i proprietari in generale si quotizzarono assai più dei banchieri e capitalisti, cioè quelli che si sono spaventati si imposero volontariamente di 20 a 25 centesimi, misura che raddoppia l'imposta prediale ora in corso. I banchieri dapprima si erano dati la voce di non oltrepassare le lire 40m., ma veduto il pericolo aumentarono sino a lire 100m.; ciò nullameno nel Regno Lombardo-Veneto non si giunge a 12 milioni. Si tentò una riunione dei Municipi a Verona, ma dietro l'esempio di Milano e Como, tutti si rifiutarono di aderire all'invito, dichiarando di non aver mandato per ciò.

Ora si vuol sapere che si obbligheranno tutti i corpi morali a concorrere al prestito; ciò potrebbe aver luogo se avessero capitali disponibili, ma questa supposizione è intieramente falsa. Tutte le casse son vuote. Il Governo ha minacciato di aggravare le condizioni di questa operazione, ciò che la renderà a parer mio ancor più difficile. I proprietari che hanno un reddito in fondi stabili al dissotto delle lire 10m. sono rovinati. Il podestà Pestalozza avrebbe voluto obbligare il Comune di Milano, ma nel Consiglio Comunale Guicciardi osservò molto giustamente, che la quistione usciva dalla competenza della Rappresentanza Comunale.

Giorni sono un prete di mia conoscenza passando presso un posto militare, ove stava di guardia un ungherese, questi sotto voce gli disse: *Ego quoque presbiter sum.* Il milanese s'arrestò meravigliato, e chiese pure in latino al confratello armato, come si trovasse in quella condizione. Il magiaro non ebbe tempo di narrare la sua storia, perchè sopravvenne gente. Il sacerdote italiano s'allontanò edificato del rispetto austriaco per il carattere ecclesiastico; certo che questo anneddoto è un commento istruttivo all'abolizione del *placet*. L'Austria convinta dalle teorie del sig. Donoso Cortez intorno all'affinità delle due missioni militare e sacerdotale nell'attuale civiltà, ha voluto spingerla un po' più oltre, confondendo in un solo i due apostolati.

Giorni sono il sig. Ville, *uomo di fiducia*, scriveva da Vienna, che l'*illuminato* Ministro Bach assiste alle sedute per lo Statuto Italiano, ma siccome i suoi lumi non si estendono sino alla conoscenza delle lingue Italiana e Francese, e gli uomini di fiducia non conoscono il tedesco, così si dovette ritornare ai ricordi della prima età e parlare latino. Da questo saggio possiam argomentare cosa sarà quella Babele, detta Dieta generale dell'Impero!

Il Luogotenente è furioso contro il nostro paese, e lo taccia di *ingratitudine* (sic) perchè non sottoscrisse con abbondanza al prestito! Quanto è amabile Sua Altezza! Per consolarsi ha pensato di ecclissare le prodezze del vostro Presidente e Colonnello, andando in persona la sera a chiudere le bettole di porta Comasina.

Gli *honwed disseminati nei reggimenti croati* portano frutto; questi a Pavia ed a Brescia si rivoltano, rifiutando di obbedire, si pensava di decimarli, ma si teme l'esito di questa misura. Di Brescia ne disertarono circa 400, i quali ridottisi nelle montagne, fanno le schioppettate contro i gendarmi.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Seduta del 24 maggio.

Presidenza del marchese ALFIERI.

La seduta è aperta alle due e mezzo.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per la cessione al Municipio del palazzo Doria Tursi.

Il Senatore Mosca ha la parola quale relatore della Commissione.

Il Senatore *Ignazio Pallavicino* osserva che le variazioni introdotte dalla Commissione non sono essenziali, ma di forma, e quindi esprime il voto che per risparmio di tempo si debba attenere alla redazione primitiva.

Quest'opinione sebbene combattuta dal Sen. Sclopis a nome della Commissione prevale. Gli articoli del progetto di legge vengono successivamente adottati come erano nel progetto ministeriale.

Sottoposto quindi l'intero progetto di legge allo squittinio segreto, si ebbe il risultato seguente:

Votanti 46, favorevoli 44, contrari 2.

Il Senato adotta.

È aperta quindi la discussione sul progetto di legge per assegno agli ufficiali italiani che presero parte alla difesa di Venezia.

Il Relatore *Colli* ha la parola a nome della Commissione.

Il Senatore *Alessandro Saluzzo* non disapprovando la legge, vorrebbe tuttavia che l'assegno fosse assegnato al Ministero dell'interno invece che a quello della guerra.

Il Senatore *Colli* facendo osservare che nell'incaricare il dicastero della guerra di questo assegno si ebbe un riguardo di delicatezza, non ammette la proposta del preopinante.

Messo ai voti l'articolo, esso è adottato.

Non approvano i senatori Alessandro Saluzzo e Luigi Collegno.

Essendosi passato allo squittinio secreto, si ebbe il seguente risultato:

Votanti 48, favorevoli 46, contrari 2.

Si passa poscia alla discussione della legge risguardante l'esportazione del fieno, paglia ed avena.

Il Senatore *Quarelli* ha la parola e conchiude per l'adozione pura e semplice del progetto di legge secondo che venne già adottato dalla Camera de'deputati.

Gli articoli vengono quindi successivamente adottati senza alcuna discussione.

Esito della votazione.

Votanti 47, favorevoli 46, contrari 1.

Il Senato adotta.

Il Presidente invita i senatori a radunarsi nella sala delle conferenze per una comunicazione d'ufficio.

La seduta è sciolta alle ore ore 3 3|4.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 24 MAGGIO. — *Presidenza del presidente* PINELLI.

Apresi la seduta ad un' ora e mezzo.

Il segretario Cavallini dà lettura del verbale della tornata di ieri; il segretario Airenti del solito sunto di petizioni.

Approvatosi il verbale, ad istanza del dep. Moja si dichiara d'urgenza una petizione con cui riclamasi contro le vessazioni del vicario generale di Genova verso alcuni preti, solo perchè apertamente aderirono alle leggi Siccardi.

Continuazione della discussione sulla legge per l'aumento della carta bollata e della tassa del bollo.

La discussione verte sull'art. 15 del seguente tenore:

« Art. 15. Il registro copia-lettere dei negozianti è dispensato dall'obbligo del bollo.

« Il bollo degli altri libri di commercio è fissato a 15 centesimi per ogni foglio.

« I libri di commercio, quantunque già in corso di scritturazione, od anche intieramente scritturati in carta libera, saranno ammessi al bollo straordinario od al visto per bollo senza pagamento di ammenda, e mediante il solo pagamento del diritto dianzi stabilito purchè siano presentati alla formalità nel termine perentorio di quattro mesi dalla pubblicazione della presente legge. »

Riccardi propone che la tassa di 15 centesimi sia ridotta a 7, come più conforme ad equità e giustizia, e perchè se è troppo grave il diritto, i commercianti lo eluderanno pure valendosi di libri di ampio sesto.

Jacquemoud barone, relatore, vi si oppone dicendo che i commercianti potranno eludere la tassa di 7 centesimi e sostenendo l'equità della tassa di 15 centesimi sui commercianti, in confronto di quelle che pagano i proprietari, massime dopo che si soppresse il bollo del copia-lettere.

Sineo propone che si sopprima il 1 paragrafo dell'articolo, dicendo esser bene che sia bollato anche il copia-lettere, giacchè esso pure ha un carattere giudiziario.

Il Relatore combatte l'emendamento *Sineo*, osservando aver la Commissione esentuato dal bollo il copia-lettere pel vantaggio de'commercianti, i quali potranno così in modo più spiccio ed economico copiare le lettere stesse colla macchina apposita.

Riccardi appoggia le parole del *relatore* dicendo essere la macchina poco diffusa appunto per la difficoltà del bollo. Insiste poi nel suo emendamento di riduzione.

Farina osserva che pochi sono i commercianti i quali tengono bollato il registro copia-lettere; esser quindi conveniente sopprimere affatto questo diritto. Sostiene d'altronde la tassa di 15 cent. per gli altri libri, perchè stabilisce una certa proporzione tra il grande sesto dei fogli dei commercianti e quelli di cui usano gli altri cittadini.

Biancheri appoggia l'emendamendo *Riccardi* per la considerazione che essendo anteriormente di 5 centesimi la tassa sui libri di commercio, secondo il principio che informa questa legge, essa dovrebbe essere accresciuta di 1|3, e quindi portata a 7 centesimi. L'unica ragione, continua egli, con cui si appoggiò quest'aumento straordinario, fu quella della soppressione del bollo pel registro delle lettere; e prima di tutto osservo che questa soppressione è più apparente che vera, giacchè quasi tutti i commercianti hanno adottata la nuova macchina per copiare le lettere; ma anche volendo far gravitare sugli altri libri il diritto soppresso, la tassa non potrebbe essere aumentata a più di 10 centesimi.

Messa ai voti la riduzione della tassa da 15 a 7 centesimi, non è accettata.

Vengono approvati i tre paragrafi dell'articolo della Commissione.

Farina propone un' aggiunta per meglio spiegare che i libri i quali al tempo della promulgazione di questa legge sono già tenuti in carta bollata non dovranno pei loro fogli in bianco, pagare che l'eccedente del diritto.

Quest'aggiunta posta ai voti non è approvata.

Il Relatore della Commissione propone il seguente articolo, il quale messo ai voti viene dalla Camera approvato.

« Art. 16. Le contravvenzioni agli articoli 3 e 10 saranno punite con una multa del 10 per cento della somma espressa nel recapito cadente in contravvenzione, quale multa non potrà in verun caso essere minore di lire 51 nè maggiore di lire 500.

« Per tutte le contravvenzioni al disposto della presente legge, per le quali non si è stabilito una speciale sanzione penale, saranno applicate le ammende o multe rispettivamente portate dal R. Editto del 5 marzo 1836.

« La multa o l'amenda sarà pagabile senza ripetizione per una metà dal traente o dal debitore e per un' altra metà dal possessore dell'effetto commerciale o dal creditore, i quali sono però solidarii verso le finanze ».

Sono poscia approvati senza discussione i due articoli seguenti:

« Art. 17. Gli impiegati ed i preposti delle dogane e gabelle dello Stato sono incaricati, nella sfera delle loro attribuzioni, di curare il puntuale eseguimento delle leggi sul bollo e di formare, occorrendo, i verbali delle relative contravvenzioni. Essi non potranno rilasciare, vidimare o dare corso a veruna bolla od altro recapito doganale per tutti i carichi di merci, i quali a mente delle leggi devono essere accompagnati da polizze di carico, o da lettere di vettura, ove non risulti loro che tali polizze o lettere trovinsi estese sovra la carta prescritta dal num. 11 dell'art. 4 dell'Editto 5 marzo 1836.

« Dovrà ciò non ostante aver luogo la pronta spedizione delle bolle, ed il libero corso delle merci, malgrado la mancanza o la irregolarità delle polizze o lettere di vettura, purchè venga contemporaneamente pagato alla dogana di frontiera, cioè se le merci provengono dall'estero, il semplice diritto di bollo dovuto per dette polizze o lettere di vettura; e se provengono dall'interno, oltre tale diritto anche la ammenda di lire venticinque ».

« Art. 18. Gli impiegati presso gli uffizi di pubblica sicurezza ai quali è dato l'incarico di vidimare i fogli di via o le lettere di vettura, di cui a termini delle R. Patenti 21 luglio 1835 e 21 luglio 1846, devono essere muniti i conduttori delle diligenze, velociferi, celerifere ed altre vetture pubbliche della prima categoria, contemplate nell'art. 2 di dette Patenti 21 luglio 1846, non potranno procedere a tale vidimazione, salvo sui fogli aventi il bollo prescritto dal num. 11 dell'art. 4 dell'Editto 1836, e dall'art. 5 del Manifesto Camerale 31 maggio 1836.

È quindi aperta la discussione sull'articolo 19 così concepito:

« Art. 19. L'amministrazione dei beni della Corona, degli appannaggi e dei dovari cessa di essere esente dall'obbligo dell'uso della carta bollata.

« Sono parimenti aboliti tutti i privilegi di esenzione dal diritto di bollo di cui possono aver finora goduto alcune provincie, comuni, corporazioni, amministrazioni, o società per qualsiasi titolo.

Cavalli nella sua qualità di deputato della provincia d'Ossola dichiara dover protestare contro l'abolizione delle immunità di cui gode la provincia che egli rappresenta. Legge quindi un discorso col quale si studia dimostrare che quelle immunità non sono da considerarsi quai privilegi ma bensì come diritti acquistati da quelle popolazioni in forza di un contratto oneroso conchiuso col Duca di Milano Gian Galleazzo Visconti, e rispettato da tutti quelli che ebbero poscia la signoria di quella valle.

Descrive poi la povertà di quei paesi pei quali egli dice che le nuove imposte sarebbero l'ultima rovina, e nega che l'eguaglianza proclamata dall'art. 25 dello Statuto possa interpretarsi nel senso di togliere diritti incontestabili. Egli conchiude proponendo che all'articolo surriferito ne venga sostituito un altro col quale si dichiari che la legge non avrà effetto per togliere le immunità di cui godono attualmente le provincie d'Ossola, Valsesia, ecc.

Bianchetti legge un discorso egualmente a difesa delle immunità della provincia d'Ossola, e si estende sulle ragioni di convenienza e di giustizia che militano in favore delle medesime.

Turcotti legge un lungo discorso col quale applica gli argomenti dedotti dai preopinanti ed altri ne aggiunge in favore della provincia di Valsesia.

L'ora essendo tarda la seduta è levata alle ore 5 ricordando il Presidente che stassera alle otto vi sarà adunanza per la discussione della legge *Demarchi*.

SEDUTA 24 MAGGIO DI SERA. — *Presidenza* PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 8 3|4.

Discussione sul progetto di legge del dep. Demarchi.

È aperta la discussione sull'articolo 4.o così concepito:

« Art. 4. Le pensioni state per l'addietro concesse a termini di legge o con regio provvedimento non andranno soggette a diminuzione. »

Demarchi legge un discorso difendendo la redazione dell'articolo da lui prima proposta in confronto di quella sostituitavi dalla Commissione, come quella che poteva realmente aprire la strada ad importantissime economie, ciò che viene affatto precluso dall'articolo della Commissione. Nota particolarmente la incongruenza che mentre si riducono gli stipendii a quelli che continuano a lavorare per lo Stato, si lascino intatte le ricche pensioni di cui godono gli uomini che nulla fanno per esso.

A mostrare più palesemente l'assurdità del sistema che l'articolo della Commissione lascierebbe intatto, cita alcuni esempi individuali di persone che ricevono dallo Stato rilevantissime somme ed accumulano sopra di loro pensioni di varia natura. Conchiude proponendo che nell'articolo della Commissione alle parole *provvedimento regio* si sostituisca *regolamento*.

Rosellini, *relatore della Commissione*, dichiara accettare l'emendamento proposto dal dep. Demarchi.

Brofferio: Io non volea prendere la parola sopra la legge che ora si discute, e trovandomi perfettamente d'accordo colle idee espresse dal dep. Josti nella precedente tornata mi proponeva di votare in silenzio contro la legge. Ma arrivato all'articolo 4.o e visto che con esso voglionsi sanciti abusi enormi contro i quali si elevò altissimo il reclamo della giustizia nazionale, decisi di chiederne la soppressione.

Le cose testè dette dal dep. Demarchi mi apersero la via, ma non posso convenire nella conseguenza che egli deduce di rispettare le pensioni accordate per legge. Io dico che tutto l'articolo deve sopprimersi, perchè è fondato sopra un principio di ingiustizia. Voi avete fino ad un certo punto sancito che i Ministri non potranno avere più di 15|m. lire, e che il *maximum* delle pensioni sarà d'ora innanzi di 8|m. lire; ora io dico che se a questi limiti avete ridotti quelli che sono in attualità di operazione non è giusto che siano fatte larghezze a quelli che un tempo lavorarono, Dio sa come, ed ora non lavorano più

E qui io ripeto che non convengo nella limitazione delle 15|m. lire pei Ministri, perchè l'ufficio di Ministro costituzionale è il più grave che possa imporsi ad un uomo dallo Stato; ed io ho veduto quasi tutti i Ministri scendere dal potere dopo avervi lasciata la popolarità, o le sostanze, o la salute, o la vita, e dico che quando un cittadino diventa Ministro costituzionale, sacrifica la sua pace, la sua tranquillità, le sue clientele, le sue relazioni, la sua carriera, e ad onta di ciò voi volete ridurlo a condizione peggiore di quella di un negoziante, di un affittuale, di un industriale qualunque. Quando i servigi resi allo Stato saranno magramente pagati, voi non troverete, o signori, che delle mediocrità che serviranno lo Stato, perchè ogni uomo che si sentirà forti i nervi e il polso, conserverà la sua indipendenza e si dedicherà a tutt'altra carriera la quale gli procurerà la compiacenza somma di formare un patrimonio alla sua famiglia col sudore della fronte. I Ministri costituzionali non hanno altro compenso che quello di un' ambizione che io trovo ragionevole e necessaria, ma che è una piccola ricompensa; e voi retribuendo così poco chi rappresenta la responsabilità del Potere esecutivo, fate ingiuria alla dignità del vostro paese. I Ministri d'altra volta erano ben altra cosa. Essi non avevano responsabilità di sorta, essi non avevano bisogno di venire in questo recinto a conquistare paragrafo per paragrafo una legge; non erano che la penna del Re, e dormivano sopra un letto di rose. E voi lascerete a costoro ricchissime pensioni, mentre mandate a casa nudi di ogni compenso quelli che tutto sacrificarono allo Stato? Io dichiaro che il lungo possesso e il tempo non sanciscono nulla in questa materia. Al dissopra di tutto ciò v'ha la giustizia, la quale vuole che almeno si pareggino quelli che nulla fanno a quelli che lavorano.

Nè mi si dica che per tal modo la legge avrebbe effetto retroattivo. Retroattiva sarebbe se chiedesse una restituzione, ma

ciò non è. Se poi si volessero far differenze, io dico che si dovrebbero fare a vantaggio degli attuali, perchè quelli di una volta non fecero che del male, e quanto ai presenti non sarò io certamente che troverò tutto bene quello che fecero, ma almeno qualche cosa di bene hanno fatto, e quello compensa il male.

Senza dunque aver riguardo a nessuna espressione più o meno mite o mitigata, giacchè avete deciso di applicare la legge falcidia in quest'affare degli stipendi e delle pensioni, non abbiate più riguardo pei passati che pei presenti e tutti siano egualmente trattati. Io propongo la soppressione dell'art. 4.

Cadorna. Mi pare che vi sia nella legge una lacuna da riempire. Le disposizioni relative alle pensioni si trovano negli articoli 2 e 4. Il 2 fissa il *maximum*, il 4 determina quali siano le pensioni non riducibili. Ora mi pare necessario di introdurre una disposizione per la quale sia ordinata una revisione delle pensioni, e così pure è necessario dichiarare quali pensioni possano essere ridotte, ed è in fine necessario di provvedere ad escludere l'inconveniente che si dia forza di legge alle semplici decisioni ministeriali. A queste condizioni mi parrebbe necessario rispondere il seguente articolo che io propongo in luogo di quello della Commissione.

Art. 4. Si procederà alla revisione e classazione di tutte le pensioni per lo addietro concesse colle seguenti norme.

1. Le pensioni state per lo addietro concesse a termini di legge o di regolamenti fatti in esecuzione di una legge non andranno soggette a diminuzione.

2. Si ridurranno entro i limiti fissati dalle leggi e dai regolamenti sovracennati le pensioni che eccedono i limiti stessi.

Brofferio propone il seguente emendamento;

« Le disposizioni di questa legge saranno pur applicate alle pensioni concesse nei tempi addietro; sarà inoltre stabilita una Commissione per rivedere anche quelle pensioni che sono al dissotto delle 8m. lire e potrà ridurle, sopprimerle o conservarle secondo le leggi od i regolamenti. »

Demarchi sottemenda il primo paragrafo della proposta *Cadorna* coll'aggiunta di queste parole: *stando però nei limiti del* maximum *stabilito dall'art. 2 di questa legge.*

Cadorna aderisce.

Revel fa osservare che solo nel 1835 si fece un regolamento relativo alle pensioni, e che prima queste si concedevano dietro proposta d'un Ministro al Re, per semplice brevetto. Ora, dice egli, le pensioni concesse prima del 1835, del resto assai miti, dovranno essere tolte perchè non basate sopra una legge od un regolamento, come parrebbe risultare dalla proposta *Cadorna*?

Mellana: Parmi che la Camera dovrebbe restringersi a dire che le pensioni state per lo addietro accordate a termini di legge o regolamento saranno ridotte in conformità della presente legge, invitando il Ministro a presentare un progetto di legge quanto alle altre, le quali non abbiano una sanzione legale.

Rosellini, relatore: Anche la Commissione fece osservazione alle pensioni che fossero concesse anteriormente al 1835, e le parve che a parità di titoli si dovessero per analogia pareggiare a quelle concesse dopo; avviso che secondo lei risultava, tanto evidentemente dai principii d'equità da non esser bisogno d'inserirlo nella legge.

La Commissione fece una differenza essenziale tra stipendi e pensioni; ed in questo non posso andar d'accordo colla dottrina dell'avv. Brofferio; ritenne rivocabili per loro natura gli stipendii, mentre stimò che le pensioni fossero un diritto acquisito ed assoluto. Perciò dico apertamente che dispiacemi la proposta *Cadorna* dopo che fu emendata dal dep. Demarchi, giacchè contraria al principio dell'irrevocabilità delle pensioni, adottato dalla Commissione. Son poche d'altronde le pensioni che oltrepassino le 8m. lire, e la loro riduzione non darebbe un risparmio maggiore di 15m. lire; di modo che anche per questo riguardo sarei dell'opinione che si lasciassero estinguere piuttosto che violare quel principio.

Demarchi: Ho presentato quel mio sottemendamento per metter l'art. 4 d'accordo coll'art. 2 già votato, il quale dispone che nessuna pensione potrà oltrepassare le lire 8,000.

Pescatore: Due principii rilevo dalla discussione: revisione generale delle pensioni concesse nei tempi addietro; riduzione di quelle concesse in conformità di leggi anteriori solo nel caso che oltrepassino le lire 8,000; quanto a quelle concesse prima del regolamento e fondate sull'equità, la Camera non può prendere un provvedimento generale, giacchè questo deve piuttosto derivarsi dalle circostanze di fatto di ciascuna concessione. Faccio quindi la seguente proposta:

« Si procederà ad una generale revisione delle pensioni che furono per lo addietro concesse; quelle fra esse che si riconosceranno accordate in conformità ed esecuzione di leggi o regolamenti anteriori, non potranno esser diminuite fuorchè a termini della presente legge. »

Galvagno, Ministro dell'Interno, accennando alle molte proposte fattesi, propone il rinvio alla Commissione.

Cadorna: La proposta *Pescatore* è che nulla si decida per le pensioni che non sono appoggiate a legge o regolamento; ma io osservo che nostro assunto è appunto quello di stabilire dei principii per tutti i casi, delle norme generali per la revisione; se lasciassimo che la revisione si facesse senza regole direttive, oltre aver perduto il tempo oggi, correremmo pericolo di farlo perdere anche al Governo, salvo a perderlo noi di nuovo quando vorrebbesi alla seconda discussione.

Demarchi si oppone al rinvio osservando che l'art. 4 della Commissione è contrario a tutte le proposte ed a tutti gli emendamenti.

Rosellini respinge pure il rinvio.

Messo questo ai voti è rigettato a gran maggioranza.

Brofferio: Siamo d'accordo in ciò che questa legge vuol essere applicata a tutte le pensioni indistintamente; divergiamo solo quanto al modo di revisione; chi la vorrebbe fatta su principii d'equità, chi sulle leggi ed i regolamenti attuali, chi infine su quelli in vigore al tempo delle concessioni. — O vogliamo procedere con rigore legale e siamo obbligati a rispettare tanto le leggi e i regolamenti, quanto anche i provvedimenti reali (*rumori, disapprovazioni da varie parti della Camera*), io la penso così; anteriormente allo Statuto era legge la volontà del Re. — O vogliamo procedere per via di larga riforma ed allora costituiamo una Commissione con ampi poteri, che abbia facoltà di procedere a termini di ragione e di giustizia. — Io non voglio consigliare piuttosto l'una che l'altra maniera; dall'una di esse però non si sfugge. Vorrei solo che si terminasse la questione colla sanzione di un principio unico e che sul resto portassimo un sentimento d'indulgenza, della quale abbiamo tutti bisogno; ecco pertanto la mia proposta; « Le disposizioni di questa legge saranno applicabili a tutte le pensioni indistintamente » (*applausi dalle gallerie*).

Mellana osserva che il dep. Brofferio avrebbe dovuto almeno far eccezione per quelle pensioni che furono date dal puro arbitrio.

Josti: Aderisco alla dottrina dell'avv. Brofferio. V'hanno certe fasi nella vita delle nazioni in cui non giova toccare il passato. Se avessimo noi imposta la costituzione al paese potremmo rivangarlo; ma chi ci dava la costituzione non ci dava anche il diritto di censurare questo passato.

Nigra, Ministro di Finanze, dice che sebbene egli desideri sorgano molte economie dai provvedimenti della Camera, pure confessa non parergli conforme a giustizia che si abbiano a ridurre le pensioni accordate in conformità di leggi anteriori, quand'anche eccedessero le 8|m. lire. Queste disposizioni servir di base per l'avvenire; base del passato dover essere le leggi vigenti al tempo della concessione.

Cadorna dichiara che dopo l'osservazione di Rosellini sul piccolo numero delle pensioni eccedenti le 5|m. lire egli ripiglia la sua proposta primitiva.

Demarchi insiste nel suo emendamento perchè voluto necessariamente dall'art. 2.

Rosellini dice che l'art. 4 dispone quanto alle pensioni già concesse, mentre l'art. 2 quanto a quelle da concedersi.

Molte voci; *La chiusura! ai voti! ai voti!*

Posti ai voti successivamente i vari paragrafi della proposta *Cadorna* vengono approvati; come lo è pure il sottemendamento *Demarchi.*

Tecchio domanda la parola per un'aggiunta all'articolo.

Ma tutti i deputati si levano e se ne vanno, di modo che la seduta rimane sciolta alle ore 11 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Relazioni di Commissioni se ve ne saranno in pronto.

Continuazione della discussione sul progetto di legge per l'aumento dell'imposta del bollo.

NOTIZIE

— Nella mattina del 23 S. M. il Re riceveva in Ciamberì tutte le autorità amministrative, giudiziarie, e religiose, non che i direttori delle corporazioni.

Verso le 3 pom. dello stesso di partiva per Annecy, donde ripartiva il 23 alla volta di Thonon e Bonneville. Oggi venerdì doveva esser di ritorno ad Annecy, dove vanno a riscontrarlo S. M. la Regina ed il Principe di Piemonte. Di qui le LL. MM. visiteranno Saint Julien e Rumilly. Il Duca e la Duchessa di Genova, passando per Bourg, Belley, Yenne e 'l Mont-du-Chat giungeranno domani (sabbato 25) a La Motte-Servolex al castello del marchese L. Costa Di Beauregard, dove passeranno la notte. Le LL. MM. si recheranno quivi il mattino appresso a ricever gli sposi. Lunedì vi sarà in Ciamberì la inaugurazione del palazzo del Magistrato di Appello, di cui posa la pietra fondamentale il Re. Al giovedì susseguente le LL. MM. e gli sposi recherannosi ad Altacomba e ad Aix, ed il di appresso andranno a visitare Alberteville e Moûtiers.

— Giunsero pure a Ciamberì S. A. il Principe di Carignano, ed il Ministro d'Inghilterra Abercromby.

— I doni che si fanno in Alessandria per la lotteria a benefizio dell'emigrazione italiana ascendono già a grandissimo numero. La Corte ha fatto prendere per suo conto 600 biglietti.

— Domenica 26 corr. a mezzogiorno si terrà nel teatro fisico dell'università una generale adunanza della Società mutua di Soccorsi per i dottori di medicina e chirurgia del Piemonte. Previa allocuzione del cav. Tarella Presidente, che per la seconda volta fece dono or son pochi giorni di fr. 500 alla Società ne esporrà i vantaggi già ottenuti e quelli che sono da sperare per l'avvenire. È segno di encomio questo pubblico rendiconto di una Società ispirata da quei filantropici sensi tanto naturali nei cultori di una scienza che risponde ai sarcasmi ed alle accuse coi benefizii che cerca di procurare continuamente alla Società.

— Scrivono da Cagliari il 15 maggio:

« Il Comandante Generale Militare dell'Isola offerse nel giorno 9 del corrente mese al comandante la fregata ottomana Alì Bey un pranzo, al quale intervennero le principali podestà del paese e il colonnello Monti, comandante la legione italiana. Frequenti nella lieta adunanza suonarono gli augurii e gli evviva. Fra i diversi brindisi ne piace accennare in particolare quello detto con pregevole semplicità ed economia di parole da Alì Bey: *Io bevo alla salute di* VITTORIO EMANUELE, *all'amicizia dei due regni, alla prosperità della Sardegna!*

« A questo pranzo tenne dietro la festa che lo stesso Alì Bey volle dare nella sera dell'11 a bordo della sua fregata. Quattro lancie vennero spedite alla regia dogana a prendere i convitati, i quali appena giunti ricevettero il saluto d'usanza con numerosi colpi di cannone. Intervennero il Comandante Generale Militare, l'Intendente Generale della Divisione, il Primo Presidente del Magistrato d'Appello, il Sindaco del Municipio, alcune signore del paese e diversi impiegati civili e militari.

« La fregata era parata ed illuminata a festa. Raccolti i convitati nella camera del comandante, loro si offrivano i rinfreschi; dopo di che era bella per chi si allontanava la vista dal mare del legno ottomano, da cui si eseguivano, favoriti dall'oscurità della notte, svariati fuochi di gioia. »

PARIGI, 22 *maggio*. All'Assemblea continuò la discussione della legge per la riforma elettorale. Parlarono contro Béchard e Canet. In tutta Parigi regna la massima tranquillità. L'andamento dei dibattimenti, e maggiorità ottenuta nella questione d'urgenza, rincuorarono gli speculatori. Il 5 0|0 ebbe un rialzo di 1 0|0, e restò a 89. 50 ed il 3 0|0 di 65 cent. restando a 55 80.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 24 maggio

Titolo		Prezzo
5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L.	— —
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 marzo	»	84 50
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	»	84
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	84 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	930
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	— —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	— —
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	1
da L. 250.	»	3 75
da L. 500.	»	8 50
da L. 1000.	»	17. 18

Borsa di Parigi — 21 maggio

Titolo		Prezzo
Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	88 50
» 3 p. 100 » 22 dicembre	»	55 15
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2085
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	84
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	— —
» » » 1849 » 1 ottobre	»	— —

Borsa di Lione — 22 maggio

Titolo		Prezzo
Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L.	88 20
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	84
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» 1849 godim. 1 aprile	»	— —

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 16 maggio 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 14 corr.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Voce		Importo
Effettivo in cassa a Genova.	L.	4,607,294 74
Id. id. a Torino	»	4,559,260 92
Monete e paste in cassa a Genova	»	500,716 35
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	13,870,620 31
Id. id. in Torino	»	10,924,493 50
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	84,374 99
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	9,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino 15 cor.	»	24,925
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	4,496 50
Spese diverse	»	104,197 02
	L.	54,073,986 83

Passivo

Voce		Importo
Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	26,465,850
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000,000
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	39,791 60
Id. id. in Torino	»	27,239 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	229,490 94
Id. id. in Torino	»	170,373 32
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	291,419 17
Id. id. in Torino	»	514,121 89
Non disponibili e diversi	»	41,790 24
Della sede di Genova su quella di Torino	»	175,770 91
Della sede di Torino su quella di Genova comprese quelle del 15 corrente	»	69,768 59
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	9,250
Dividendi arretrati	»	9,100 50
	L.	54,073,986 83

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *Toussaint-Louverture.*

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Le bénéficiaire.*

SUTERA. Opera buffa: *La Pomata Bianca.*

GERBINO. Compagnia drammatica Domeniconi, si recita: *La macchina degli scacchi.*

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *L'orfana della Svizzera.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita:

TIP. ARNALDI.